

---

ALBERTO MALVOLTI

UN CASTELLO E I SUOI FIUMI. L'ARNO E LA  
GUSCIANA NEL GOVERNO DEL COMUNE  
DI FUCECCHIO (SECOLI XIII-XIV)

*Intra la Gusciana e Arno*

La breve descrizione che Niccolò Machiavelli ci ha lasciato di Fucecchio nella sua *Vita di Castruccio* coglie efficacemente la posizione strategica che questo castello aveva nell'ambito del medio Valdarno inferiore, anche se, negli anni in cui scriveva il segretario della Repubblica fiorentina, questo territorio non rivestiva più il ruolo primario che aveva svolto tra XI e XIV secolo: «...È Fucecchio posto in luogo più forte che alcun altro castello di quello di Pisa, per essere in mezzo tra la Gusciana ed Arno...»<sup>1</sup>. Non è necessario prolungare la citazione: basterà la sintetica collocazione “tra la Gusciana e l'Arno”, o, come leggiamo spesso nelle carte altomedievali lucchesi, “inter Arnum et Arme” (Arme era il nome antico della Gusciana), per richiamare l'importanza dell'area pianeggiante posta tra i due fiumi, dove, intorno alla metà del Duecento, sorsero, certamente promosse da Lucca, le “terre nuove” di Santa Croce e Castelfranco<sup>2</sup>. Quanto questa posizione fosse strategicamente rilevante lo avevano capito bene, alcuni secoli prima, i conti Cadolingi, che in Fucecchio avevano individuato uno dei luoghi di coordinamento della loro policentrica signoria che lungo la valle dell'Arno aveva il principale asse di sviluppo. Non a caso intorno al Mille i loro beni valdarnesi si articolavano soprattutto intorno al fiume maggiore e proprio a Fucecchio, sulle sponde dell'Arno, nel raggio di pochi anni, avevano promosso

---

ASCF = Archivio Storico del Comune di Fucecchio;

ASF = Archivio di Stato di Firenze (se non diversamente indicato i documenti citati sono conservati nel fondo Diplomatico);

ASL = Archivio di Stato di Lucca (se non diversamente indicato i documenti citati sono conservati nel fondo Diplomatico).

1 MACHIAVELLI 1966, p. 449.

2 Sulle quali si veda CIAMPOLTRINI 2004.

la creazione di rilevanti presenze intorno alle quali si sarebbero coagulati i loro poteri: un guado prima, poi il ponte e il porto, il villaggio di Borgonuovo, il monastero di San Salvatore, e, sull'altura, il castello di Salamarzana<sup>3</sup>.

Poiché in questa sede il mio intento è quello di rivolgere l'attenzione sul governo dei due fiumi da parte del comune di Fucecchio tra XIII e XIV secolo, non mi soffermerò sulle precedenti fasi della storia di questo territorio se non per porre l'accento su una costante che avremo modo di confermare per il tardo Medioevo: l'essere questa zona al centro di una rete di vie d'acqua e di terra tali da costituire un vero e proprio sistema integrato, di cui l'asse più noto, la Via Francigena o strada Romea, era solo una componente, e forse nemmeno quella più rilevante, almeno a giudicare dalla documentazione fucecchiese, che sembra assegnare il ruolo primario negli scambi alle due vie d'acqua, e in modo tutto particolare alla Gusciana, le cui condizioni attuali (quelle di un modesto canale), difficilmente lasciano immaginare che essa era un vero e proprio fiume navigabile e capace di alimentare macchine mosse da energia idraulica<sup>4</sup>.

Un primato, quello delle vie d'acqua nel medio Valdarno inferiore, che se in generale non rappresenta certo una novità, in ambito toscano non trova molti altri termini di paragone, sia per la presenza e la vicinanza, oltre che dei due importanti corsi d'acqua, della vasta area umida del Padule di Fucecchio, sia perché qui convergevano, almeno dagli inizi del XII secolo, gli interessi di città di primo piano, quali Lucca, Pisa, Pistoia e ben presto anche Firenze. In effetti anche in questo caso, come accadeva ad esempio più comunemente in area padana, la possibilità di utilizzare un sistema misto di vie d'acqua e di terra, con tutti i vantaggi che ciò comportava in termini di velocità e sicurezza dei trasporti, poneva il territorio fucecchiese al centro di importanti direttrici di scambio: quella che da Pistoia lungo le vie d'acqua del Padule portava fino all'Arno e quindi verso Pisa; e l'Arno lungo il quale dal porto di Signa le merci fiorentine e pisane (e quelle dei porti intermedi) potevano essere scambiate entro un triangolo che includeva le città toscane più popolose, con la possibilità di usufruire dell'alternativa di numerose vie di terra<sup>5</sup>. Non è certo un caso che i distretti dei castelli sorti tra

3 MALVOLTI 2011 e VANNI DESIDERI 2003.

4 Sulle vie di terra in quest'area si veda MALVOLTI – VANNI DESIDERI 1995; sulla Gusciana, in particolare, MORELLI 1994.

5 Per un quadro generale si veda Salvestrini 2010 (soprattutto per l'età medievale) e, in riferimento al Valdarno inferiore, MORELLI 2003. Per l'età moderna una sintesi con ricco apparato iconografico è in FERRETTI – TURRINI 2010.

X e XI secolo sui rilievi delle Cerbaie (S. Maria a Monte, Montefalconi, Cappiano) si fossero proiettati in profondità verso la pianura per inglobare almeno un tratto della Gusciana e spingersi poi fino alle rive dell'Arno<sup>6</sup>. Così ogni castello, e quindi, più tardi, ogni comune, si era garantito una propria strada fino alla Gusciana, un proprio ponte sullo stesso fiume, dunque altrettanti attraversamenti fino all'Arno, dove ciascun centro aveva un proprio porto. Da qui derivava anche un sistema viario parallelo (e alternativo) alla Francigena di cui si hanno notizie frammentarie (più vie ad *Lucam*, ad esempio), ma che era l'esito di quelle politiche di integrazione di vie di terra e d'acqua a cui accennavo prima. In questo contesto va vista anche la guerra tra le due comunità di Fucecchio e quella di Santa Croce nel 1281, oltre che per questioni di confine, anche per il controllo della viabilità locale e del ponte sulla Gusciana, dopo che le "terre nuove" valdarnesi, fondate intorno alla metà del XIII secolo, avevano assorbito i distretti e le strade dei più antichi castelli<sup>7</sup>.

*I fiumi costruiti: ponti, pescaie, mulini*

Dunque, tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, anche in quest'area del Valdarno, le comunità locali si contendevano il controllo sulle strade ed esercitavano di fatto la propria giurisdizione sui tratti dei fiumi che attraversavano i propri territori. Ma quando e in che modo si erano affermate queste prerogative? Difficile dare una risposta univoca. Non c'è dubbio che fino al secondo decennio del XII secolo i conti Cadolingi siano stati i principali titolari dei diritti pubblici e quindi anche del controllo sulle strade e sulle acque in questo territorio. Ma poco dopo l'estinzione della potente casata (1113), pressoché coeva alla morte della contessa Matilde (1115) e quindi alla crisi della Marca di Tuscia, fu Lucca a muoversi dietro il proprio Vescovo affermando una supremazia basata su signorie proprie (è il caso, ad esempio, di Santa Maria a Monte) o su giuramenti di fedeltà imposti agli uomini delle singole comunità, come avvenne nei casi di Fucecchio e di Cappiano, o, infine, mediante alleanze con signori locali, laici o ecclesiastici, tra i quali spicca per importanza l'ospedale di Altopascio<sup>8</sup>. Tutto ciò senza escludere la sopravvivenza di "isole" signorili più o meno forti in grado di conservare una relativa autonomia e quindi anche il controllo parziale su particolari tratti dei corsi d'acqua.

6 Alcune osservazioni in proposito in MALVOLTI 2004, p. 71.

7 MALVOLTI 2009, pp. 85-88.

8 ONORI 2005, p. 192.

Già nel corso del primo Medioevo alcuni comuni cittadini avevano ottenuto il diritto di utilizzare le acque dei fiumi, magari quali concessionari di enti ecclesiastici che a loro volta ne erano stati investiti dall'imperatore, ma è soprattutto dopo la pace di Costanza (1183) che le città italiane si assicurano la titolarità delle regalie e quindi anche la giurisdizione sui corsi d'acqua navigabili<sup>9</sup>. Per quanto concerne Lucca, la città che cercò di assicurarsi il predominio su quest'area in quanto inclusa nel proprio episcopato, i riferimenti a interventi diretti sulle acque del Valdarno inferiore sono piuttosto tardivi, anche perché la piena giurisdizione della città del Volto Santo fu qui compromessa dal lungo conflitto con Pisa e successivamente messa in discussione dall'organizzazione di un vicariato imperiale che rimase attivo fino alla metà del Duecento<sup>10</sup>.

Della complessità della situazione tra XII e XIV secolo possiamo farci un'idea seguendo più da vicino le sorti del ponte sull'Arno di Fucecchio, o, come sarebbe meglio dire, del passo d'Arno, poiché il ponte era in realtà una presenza piuttosto precaria<sup>11</sup>. In effetti dopo la disastrosa alluvione che agli inizi del XII secolo aveva costretto i monaci di San Salvatore a ricostruire l'abbazia sul poggio adiacente al castello di Salamarzana, l'attraversamento del fiume fu garantito da una "nave" sulla quale il monastero fucecchiese aveva un parziale dominio<sup>12</sup>. Ma è soprattutto dalle vicende relative alla ricostruzione del ponte su iniziativa di Sant'Allucio da Pescia, tra il terzo e il quarto decennio del XII secolo, che abbiamo notizia dei soggetti ai quali, in quanto eredi dei Cadolingi, spettava di fatto il controllo del "passo d'Arno": l'accordo per la costruzione di un nuovo ponte fu stipulato tra il Vescovo di Lucca (dietro al quale, come si è visto, si muoveva il Comune di quella stessa città), la contessa Cecilia (vedova dell'ultimo dei Cadolingi), la contessa Emilia, vedova del conte Guido Guerra dei Guidi e i *boni homines* di Fucecchio (ossia i notabili locali), che intendevano – come è scritto nel documento - sottrarre il transito dei pellegrini a non meglio identificati *nobiles*, che dal "passaggio" traevano lautí guadagni<sup>13</sup>.

---

9 RACINE 1986, p. 19.

10 ONORI 2005, p. 197 e segg.

11 Riassumo qui e in parte approfondisco i punti principali già sviluppati schematicamente in un precedente lavoro (MALVOLTI 2005, alla voce "Arno" pp. 64-65).

12 PESCAGLINI MONTI 1986, p. 74.

13 "Plura lucrabantur", come è scritto nel documento: ASL, *Altopascio*, 20 gennaio 1173. Per un'analisi dettagliata della figura di S. Allucio e per il contesto storico relativo agli avvenimenti qui accennati, cfr. SPICCIANI 1991; il documento è edito in MALVOLTI-MORELLI 1992, pp. 95 e segg.

Non possiamo seguire nel dettaglio le successive vicende che portarono, nel 1175, all'esclusivo controllo del ponte da parte dell'ospedale di Altopascio, ente non solo dotato di un crescente patrimonio, ma anche delle competenze tecniche necessarie alla costruzione e manutenzione dei ponti<sup>14</sup>. È tuttavia notevole che tra i cointeressanti alla costruzione del nuovo ponte voluto da Sant'Allucio ci fossero stati anche quei *boni homines* fucecchiesi (in parte, probabilmente, gli eredi dei milites menzionati nel testamento dell'ultimo cadolingio), nei quali è da riconoscere un primo nucleo di cittadinanza da cui sarebbe in seguito nata la cerchia dei primi governanti del Comune. Alla luce dei redditi, a quanto sembra cospicui, che potevano derivare dai pedaggi pagati da chi utilizzava il ponte, o, in sua mancanza, la "nave", è comprensibile perché periodicamente l'ospedale di Altopascio esigesse una ricognizione dei propri diritti sul passo d'Arno da parte dei *boni homines* di Fucecchio. Già nel 1180, quando ormai il potente ospedale si era saldamente assicurato il controllo del ponte, una sessantina di Fucecchiesi aveva giurato di difendere quell'opera e di prestare alla Magione del Tau il proprio aiuto per ricostruirla qualora fosse venuta a mancare<sup>15</sup>. Quasi mezzo secolo dopo, appunto tra il 1225 e il 1226, numerosi uomini di Fucecchio, per lo più figli o nipoti di coloro che avevano giurato nel 1180, rinunciarono a qualsiasi diritto di disporre di mezzi per traghettare pellegrini e viandanti oltre l'Arno, ammettendo l'esclusivo privilegio di maestri altopascesi di mantenere una nave o una barca sull'Arno adibita a quel servizio<sup>16</sup>. Ed è interessante osservare che non fu il Comune - certamente allora già pienamente legittimato - ad essere chiamato a riconoscere i diritti dell'Altopascio, bensì i membri delle più cospicue casate locali che evidentemente erano ritenute titolari, in quanto eredi dei *boni homines* dei primi del XII secolo, dei diritti sul "passo d'Arno".

Per completare il mosaico di questo complesso condominio, non possiamo tacere il ruolo dell'Impero, che, nel quadro del recupero delle regalie promosso da Federico II, riaffermava la suprema giurisdizione sul fiume e sulle opere ad esso connesse. Nel 1244 il sovrano ordinò all'ospedale di Altopascio di costruire un ponte sulla strada pubblica di Fucecchio, sopra l'Arno Bianco, o di tenervi

---

14 MALVOLTI - MORELLI 1992, p. 100.

15 ASL, *Altopascio*, 27 maggio 1181.

16 ASL, *Altopascio*, 9 gennaio 1225; 22 giugno 1226, 24 gennaio 1226.

una nave per traghettare i pellegrini<sup>17</sup>. Tuttavia una quindicina di anni dopo, poiché il ponte minacciava di nuovo rovina, il papa Alessandro IV, su preghiera dei frati di Altopascio, esortò i fedeli a porgere aiuto per ricostruirlo, questa volta in pietra<sup>18</sup>: opera che nel 1261 doveva essere ultimata, poiché il nuovo pontefice Urbano V invocava elemosine a beneficio dell'ospedale di Altopascio che aveva dovuto sostenere ingenti spese per la realizzazione del ponte di Fucecchio, dove molti erano esposti a gravi pericoli quando cercavano di attraversare il fiume<sup>19</sup>.

Negli ultimi decenni del XIII secolo il panorama dei soggetti titolari dei diritti sul ponte e su entrambi i fiumi - l'Arno e la Gusciana - si fa più chiaro, anche se non mancano in proposito significative controversie tra gli interessati. Il patronato dell'Altopascio continua ad essere documentato, ma il comune di Fucecchio comincia ora a svolgere un ruolo di primo piano ogni volta che c'è da provvedere alla ricostruzione del ponte, al suo restauro o, ancora, ai problemi relativi alla sua manutenzione e alla sua sorveglianza. Nel perduto statuto del 1288 i governanti prevedevano l'elezione di una commissione di sei uomini per la costruzione di un ponte sull'Arno, ma non abbiamo notizie sull'effettiva realizzazione dell'opera<sup>20</sup>.

Coerentemente col crescente impegno del governo di Lucca in questa parte del Valdarno, probabilmente anche a causa del conflitto con Pisa, inaspritosi nel corso dell'ultimo decennio del Duecento, il controllo della città dominante si fa più stringente. È possibile che l'impressione di un giro di vite di Lucca su questo territorio dipenda anche dal fatto che è soprattutto a cominciare dal 1291 che disponiamo, sia pure in modo discontinuo, di delibere del comune di Fucecchio da cui possono essere tratte con informazioni di prima mano sulle vicende politiche e amministrative locali, ma è certo che proprio allora – in anni di guerra - le richieste del vicario lucchese ai governanti fucecchiesi appaiono continue e pressanti in tutti i settori e quindi anche per tutto ciò che riguarda la gestione dei fiumi<sup>21</sup>. Nel maggio del 1291 sappiamo che un nuovo ponte sull'Arno era stato da poco realizzato per ordine del vicario di Lucca insediato nella “provincia” del Valdarno: un'opera per la quale mancavano i custodi che avrebbero dovuto essere

17 ASL, *Tarpea*, aprile 1244 edito in Lami Odeporico V p. 84.

18 ASL, *Tarpea*, 15 luglio 1260 ed. in MUCCIACCIA 1897 a p. 77. Cfr. ASL, *TARPEA*, 24 novembre 1260.

19 ASL, *Tarpea*, 5 dicembre 1261.

20 V. CHECCHI, *Per la storia di Fucecchio*. Regesti da documenti inediti. Quaderno F, p. 47. Dattiloscritto conservato in ASCF. Su questa fase della storia del ponte sull'Arno si veda anche VANNI DESIDERI 2015

21 MALVOLTI 2005, pp. 343-354.

scelti tra gli uomini di Fucecchio<sup>22</sup>. È molto probabile che avesse attinenza con quest'opera la presenza di numerose imbarcazioni presso l'Arno nell'inverno precedente, delle quali si ha notizia nel mese di febbraio, quando furono compensati gli uomini che trasferirono a Lucca il legname delle "piatte" (imbarcazioni analoghe a zatteroni) fino ad allora conservate e sorvegliate da parte dai Fucecchiesi<sup>23</sup>. Nei primi decenni del Trecento, specialmente dopo il 1314, data che segna il passaggio di Fucecchio dalla soggezione a Lucca all'alleanza con Firenze, il ponte sull'Arno diventa una sorta di macchina da guerra. Fortificato con almeno due torri, dotato di ponti levatoi e altre non meglio specificate fortificazioni, il ponte viene costantemente sorvegliato da corpi di guardia coordinati da un ufficiale a ciò deputato (*Capitaneus pontis*)<sup>24</sup>. La sorveglianza doveva essere continua, sia di giorno che di notte, anche perché all'interno delle fortificazioni annesse al ponte erano custodite le armi destinate a far fronte a eventuali assedi.

La presenza del manufatto è però discontinua e a questo proposito desta particolare interesse una delibera del 1319 con la quale il Comune decide di rivalersi sulle proprietà dell'ospedale di Altopascio che non ha provveduto al restauro del ponte: in questo caso si dice esplicitamente che le "more", ossia i piloni del ponte, risultavano scoperte, un dettaglio che fa pensare ad una struttura in muratura limitata ai sostegni, mentre il passaggio era probabilmente realizzato in legname e doveva essere quindi sottoposto a costanti restauri.<sup>25</sup> In questa circostanza, non essendo disponibile nemmeno un traghetto (*navis passatoria*), il Comune decise di acquistare una *navis* rivalendosi poi, per le spese, sui raccolti delle terre dell'Altopascio<sup>26</sup>.

22 ASCF n. 8, *Deliberazioni* a. 1291, al 27 maggio (...pedites et homines de Ficecchio ad custodiam pontis nuper facti super flumen Arni ...)

23 *Ibidem*, al 25 febbraio: si pagano coloro che andarono a portare a Lucca "...lignamen piactarum detentorum pro comuni Ficecchi...". In queste operazioni furono impegnati 79 uomini incaricati di portare a Lucca il legname delle piatte o navi; 58 per aver provveduto alla sorveglianza delle imbarcazioni e 11 *magistri*. Gli elenchi nominativi di questi uomini si trovano nelle ultime carte del medesimo registro.

24 Non è possibile citare i numerosi documenti in cui si parla delle fortificazioni del ponte. Si veda, ad esempio, ASCF, n. 14, *Deliberazioni* a. 1315-1316, al 25 aprile 1315: si stanziavano 100 lire "... tam in fortificatione terre Ficecchi et pontis Arni quam in custodibus pontis Arni...".

25 ASCF, n. 31, *Deliberazioni* a. 1320, al 5 luglio 1319.

26 ASCF, n. 32, *Deliberazioni* a. 1320 [1319], al 15 luglio. Il 3 ottobre si dice esplicitamente che «...cum navis passatoria non sit ad Arnun et comune Ficecchi et homines eiusdem comunis non possint sine navi esse quando pons est fractus...», spendono «... pro dicta navi habenda libras quinquaginta...».

A quanto sembra in questi anni la presenza del ponte fu assai precaria perché anche nel 1320 fu acquistata una *naviculam* per passare l'Arno e furono eletti tre navalestri per garantire la continuità del servizio.<sup>27</sup>

Poche le novità da registrare negli anni successivi, fino alla metà del Trecento, anche se alcuni dettagli ci fanno comprendere che, pur restando inalterata la responsabilità dell'ospedale di Altopascio per i rifacimenti o i restauri del ponte, il comune di Fucecchio andava acquisendo un ruolo sempre più decisivo. Del resto, passato ormai il castello dal dominio di Lucca a quello di Firenze, la Magione del Tau non poteva più contare in quest'area sulla protezione della città del Volto Santo. La prassi del governo locale di rivalersi sulle proprietà del ricco ospedale è in effetti documentata con continuità ed è causa di frequenti controversie: nel 1346 il ponte risulta mancante (sembra per il crollo di una delle torri), ma l'Altopascio rifiuta di intervenire e il Comune, che deve sostenere "gravi spese" per mantenere un traghetto, intende confiscarne ancora una volta le rendite<sup>28</sup>. Quattro anni dopo, tuttavia, il ponte è ancora lungi dall'essere ricostruito e il Comune decide di sospendere l'esenzione dei dazi di cui fino ad allora aveva beneficiato l'Altopascio, che non aveva reso disponibile nemmeno una nave "passatoria" proprio in quell'anno giubilare in cui molti pellegrini erano in transito per raggiungere Roma<sup>29</sup>.

Per quanto concerne la Gusciana la sovranità e l'attenzione di Lucca sembra rivolgersi nella seconda metà del Duecento più ai problemi posti dalle numerose pescaie costruite lungo il fiume che sul ponte di Cappiano di cui abbiamo notizie fin dai primi dell'XI secolo<sup>30</sup>. Su questo fiume, assai pescoso per essere l'emisario del Padule di Fucecchio e perché attraverso le sue acque si svolgeva una fase importante del ciclo migratorio annuale delle anguille, sorgevano numerosi sbarramenti (*sepes*) eretti per catturare ingenti quantità di pesce, che però costituivano un ostacolo alla navigazione<sup>31</sup>. Il 10 maggio del 1288 il vicario lucchese propose al comune di Fucecchio di adoperarsi per la distruzione della pescaia di

---

27 ASCF, n. 33, *Deliberazioni* a. 1320, al 3 febbraio: sono scelti tre uomini «... in navalestros et conductores qui conducere debeant predictam navim comunis quae moratur super flumine Arni...». Lo stipendio è fissato a 4 lire al mese per ciascuno.

28 ASCF, n. 144, *Deliberazioni* a. 1346, al 7 gennaio.

29 ASCF, n. 152, *Deliberazioni*, a. 1351 [1350-1351], al 7 febbraio del 1351. Il 1 settembre del 1350 i Fucecchiesi avevano concesso all'ospedale di Altopascio il diritto di esportare grano dal territorio fucecchiese purché fosse resa disponibile una *navis* per passare l'Arno, evidentemente senza ottenere quel servizio.

30 Sulla storia del ponte di Cappiano rinvio a MALVOLTI 1989.

31 MALVOLTI 2007



Capalle che sbarrava il corso della Gusciana sotto il castello di Montefalconi<sup>32</sup>. Più precisamente il nostro Comune avrebbe dovuto distruggerne la parte ad esso competente, ossia un terzo, per cui sembra di capire che si trattasse di un manufatto su cui si cumulavano diritti di più comunità. La distruzione doveva avvenire a cura di un gruppo di cittadini fucecchiesi formato sulla base delle cinquantine, le organizzazioni territoriali che venivano mobilitate per scopi militari e per far fronte alle opere di interesse pubblico: quattro uomini per ognuna delle 12 cinquantine in cui era suddivisa la popolazione, armati di vanghe, zappe, scuri e corde per eliminare i pali della pescaia, avrebbero navigato su sei “navi” lungo la Gusciana fino a raggiungere l’obiettivo. Un esplicito riferimento all’esito della missione è riscontrabile in una delibera del successivo 27 giugno, quando furono liquidate le spese per l’acquisto delle funi «...pro evellendis palis sepis de Montefalcone mandato lucani communis...», dunque al servizio di Lucca. Cinque anni dopo, il 2 giugno del 1294, un analogo ordine da parte della città dominante imponeva di inviare 60 fanti (*pedites*) a Santa Maria a Monte «... pro destruendo sepes...», seguendo la stessa procedura, anche se in questa occasione sarebbero stati scelti 5 uomini per ciascuna cinquantina; il giorno dopo un nuovo contingente avrebbe dovuto raggiungere Santa Croce sempre per demolire le pescaie sulla Gusciana; infine il 28 luglio una numerosa squadra di 100 fucecchiesi era inviata ancora una volta a Santa Croce «... pro sepibus destruendis...»<sup>33</sup>.

L’interesse lucchese a conservare la piena navigabilità di questo fiume in questi anni può essere posto in relazione con il conflitto in atto con Pisa, che abbiamo visto inasprirsi nel corso dell’ultimo decennio del Duecento, ma è certo che i Fucecchiesi si prestarono volentieri a svolgere le azioni di forza che venivano loro comandate. Negli stessi anni, infatti, troviamo notizie della nomina di *custodes* incaricati di sorvegliare con continuità la Gusciana affinché non fossero edificate nuove pescaie<sup>34</sup>. In questo, come in altri casi, il comune di Fucecchio agiva in sintonia con la città dominante, anche perché interessato a depotenziare la presenza delle terre nuove di Santa Croce e Castelfranco che insidiavano i traffici e il controllo delle vie di comunicazione fino ad allora monopolizzate dal più antico castello, principale centro del Valdarno lucchese.

---

32 ASCF, n. 3, *Deliberazioni* a. 1289 [1288] alla data.

33 ASCF, n. 10, *Deliberazioni* a. 1294, al 2, 3 e 5 giugno.

34 Per esempio *Ibidem*, al 5 settembre 1294.

Più tardi, nel corso del Trecento, quando queste terre erano ormai passate sotto il dominio fiorentino, i contrasti per le pescaie videro contrapporsi le comunità valdarnesi a quelle della Valdinievole, le prime orientate a conservare gli sbarramenti lungo la Gusciana per incrementare la pesca e garantire l'energia idraulica ai mulini edificati lungo il fiume, le seconde, invece, decise a mantenere sgombro l'emissario del Padule per evitare che i loro terreni più fertili fossero alluvionati dalle escrescenze delle acque palustri<sup>35</sup>.

Quanto al ponte di Cappiano, non si rilevano significative notizie di interventi su di esso da parte di Lucca. A quanto sembra era lo stesso comune di Fucecchio a provvedere alla sua stabilità, con frequenti opere di manutenzione e inviando periodicamente sentinelle per sorvegliarlo<sup>36</sup>. Dai turbolenti anni della guerra tra Lucca e Firenze ci giunge notizia della distruzione del ponte ad opera di Castruccio Castracani dopo la battaglia di Altopascio, nel 1325<sup>37</sup>. La sua ricostruzione avvenne pochi anni dopo su iniziativa del comune di Fucecchio che il 9 ottobre del 1330 liquidò compensi a coloro che con buoi, ronzini e somari avevano trasportato il legname necessario; il ponte fu poco dopo fortificato con alcune bertesche in concomitanza con il passaggio dell'esercito fiorentino<sup>38</sup>. Nei decenni successivi si ripetono notizie di restauri e interventi di fortificazione che ci lasciano immaginare l'aspetto assunto dal ponte nella redazione trecentesca: oltre alle bertesche sono citati ponti levatoi e una torre, ma sono documentati anche quegli annessi che formeranno una costante per questo edificio composito, ossia la cateratta e il mulino destinati a caratterizzare il ponte di Cappiano per tutta l'età medicea e che ritroviamo nella più antica cartografia precedente alla radicale ristrutturazione voluta dal duca Cosimo I<sup>39</sup>.

Nel ripercorrere le alterne vicende dei ponti sull'Arno e sulla Gusciana abbiamo incontrato frequenti riferimenti ad altri manufatti destinati a sfruttare le acque per finalità economiche: le pescaie e i mulini. Avendo trattato l'argomento in

35 Numerose notizie su questi conflitti sono in FRULLANI 1988, da p. 97 a 131.

36 ASCF, n. 8, *Deliberazioni* a. 1291, al 20 gennaio: il consiglio del Comune stabilisce turni di guardia mensili per la sorveglianza del ponte; al 18 febbraio: si assegnano 10 soldi e 2 denari a Ferano di Orlandino per acquistare 150 tegoli «pro refectone pontis de Cappiano», ma spese per opere di manutenzione di questo ponte sono citate anche in altre date.

37 DAVIDSOHN 1977, IV, p. 1021.

38 ASCF, n. 122, *Deliberazioni* a. 1331 [1330], c. 67v e 88v.

39 MALVOLTI 1989, pp. 14 e 15.

altre sedi, mi limito qui a poche righe di sintesi rinviando ad altri miei precedenti lavori<sup>40</sup>. Tra Medioevo e prima età moderna i fiumi in quest'area apparivano in più tratti occupati, e in parte ostruiti, da numerosi sbarramenti destinati a orientarne il corso sia per facilitare la pesca, sia per utilizzare l'energia idraulica a servizio dei mulini. Tra XIII e XIV secolo abbiamo notizie dei mulini dell'abbazia di San Salvatore a Fucecchio, situati presso il porto d'Arno, sulla sponda destra del fiume, mentre analoghi manufatti pertinenti a un consorzio formato da privati era ubicato sulla sponda sinistra, presso il villaggio di Aguzano.

Come vedremo, la presenza di questi edifici, già presa di mira dai governanti lucchesi nella seconda metà del XIII secolo, fu individuata, qui come altrove, tra le cause della disastrosa alluvione del 1333 e nei decenni successivi i mulini sull'Arno furono eliminati mentre il comune di Fucecchio fece costruire un unico mulino pubblico a servizio di tutta la comunità presso il ponte di Cappiano. Questo impianto continuò a funzionare per secoli, fino alla definitiva demolizione avvenuta alla fine del XVIII secolo nel quadro della bonifica del Padule di Fucecchio. I problemi che i mulini avevano creato lungo il corso dell'Arno si ripeterono ovviamente sulla Gusciana acuendo i conflitti già innescati precedentemente dalla presenza delle più antiche pescaie e sfociati nel tardo Medioevo in veri e propri scontri armati tra le comunità valdarnesi e quelle della Valdinievole. Del resto lo stesso comune di Fucecchio, pur preservando la grande pescaia annessa al ponte di Cappiano, si impegnò nella demolizione di ogni altro ostacolo presente su quel fiume vigilando affinché nessuna chiusa fosse ricostruita nell'ambito della propria giurisdizione<sup>41</sup>.

Solo in età lorenese la demolizione del mulino e della pescaia di Ponte a Cappiano nel quadro della bonifica del Padule – Lago di Fucecchio, pose fine ai secolari conflitti che avevano segnato la storia di questo fiume.

---

40 Rinvio soprattutto a MALVOLTI 2008.

41 ASE, *Statuti* n. 337, c. 17r rubrica n. 75: «De pena facientis sepem terratam vel audum terratum seu alia similia inferent dapna in flumine Iusciane ... ». Era inoltre dovere del podestà fare, ogni anno, nel mese di marzo e di settembre, ispezioni lungo la Gusciana e far distruggere “sepes vel alda” eventualmente presenti.

### *Il controllo della navigazione*

L'ostacolo che pescaie e mulini frapponavano alla navigazione fu senz'altro una delle cause principali della conflittualità che periodicamente si riaccendeva intorno ai fiumi<sup>42</sup>. Come si è visto, nella porzione del Valdarno inferiore interessato dalla presenza dell'Arno e della Gusciana anche la viabilità di terra si orientava a un'integrazione con le vie d'acqua: ogni centro cercava di assicurarsi una propria strada in direzione di Lucca e, al contempo, tendeva a mantenere un proprio ponte sulla Gusciana e un proprio porto sull'Arno. Il trasporto di merci e persone via acqua era infatti assai più veloce e sicuro di quello via terra e la presenza dei due fiumi rappresentava qui l'occasione per costituire un vero e proprio sistema integrato difficilmente riscontrabile in altre aree della Toscana<sup>43</sup>.

Una grande varietà di imbarcazioni percorrevano l'Arno e la Gusciana: dal più modesto 'noccolo' o 'noccoello' (una sorta di barchino) attraverso la 'scafa' (barca) fino alle 'piatte', che abbiamo già incontrato e che dovevano essere le imbarcazioni di più ampia portata, come quelle che nel 1147 avevano trasportato alcuni mangani (catapulte) per assediare il castello situato al centro del lago di Bientina<sup>44</sup>. Più generico, ma assai usato, è il termine nave (*navis*), menzionato più volte per indicare il traghetto per passare l'Arno e quindi in grado di portare carichi pesanti di merci e persone.

Nonostante l'importanza che la navigazione aveva nella vita di questo castello fin dalle sue origini, quando, già agli inizi dell'undicesimo secolo, è documentato il porto d'Arno in prossimità del villaggio di Borgonuovo e dell'abbazia di San Salvatore, il Comune sembra interessarsi in modo diretto e continuo del transito delle imbarcazioni lungo i suoi fiumi soltanto dopo il 1315, all'indomani dell'introduzione del nuovo sistema fiscale basato sulle imposte indirette, ovvero sulle gabelle<sup>45</sup>. È del resto comprensibile che i provvedimenti amministrativi per la navigazione abbiano lasciato tracce documentarie negli atti pubblici da quando il

---

42 SALVESTRINI 2010, p. 214.

43 Sui modi e tempi della navigazione si veda il lavoro di Salvestrini citato nella nota precedente e, per il Valdarno inferiore, anche MORELLI 2003

44 MORELLI 2003, p. 99.

45 Sull'argomento cfr. MALVOLI 2013

viaggio delle merci per acqua cominciò a costituire una voce di entrata significativa per le casse comunali. Nel 1317 è registrata una risposta positiva alla richiesta da parte dei governanti fiorentini di togliere il pedaggio sulle merci dirette a Firenze via Arno<sup>46</sup>.

Nel 1319, anno denso di eventi militari nel quadro della guerra tra Firenze e Castruccio, mentre i Fucecchiesi vanno stringendo l'alleanza con il governo fiorentino, le notizie sul commercio lungo l'Arno e sulla navigazione si infittiscono soprattutto in relazione ai rapporti con quella che diventerà presto la nuova città dominante nel Valdarno: nel gennaio si esenta ancora una volta dalla gabella il grano trasportato a Firenze e il 9 marzo, in seguito a richiesta fatta dall'ambasciatore Michele Corsi che ne aveva chiesto "grazia" al comune di Fucecchio, si delibera lasciare libero transito ai marmi che dovevano essere condotti dal territorio pisano a quello fiorentino "tam per terram quam per aquam" a Firenze per la costruzione del duomo<sup>47</sup>. Particolare interesse desta una delibera del 22 gennaio 1325 con la quale il comune di Fucecchio, in seguito a una nuova richiesta, esentò dal pagamento della gabella le imbarcazioni dirette a Firenze, ma in questo caso, poiché il diritto di riscossione era stato precedentemente appaltato a privati, questi ultimi furono risarciti del mancato guadagno scorporando dal prezzo da essi pagato le seguenti somme: 10 soldi per ogni *piatta*, 5 soldi per ogni *schafa* e 1 per ogni *noccoello*, una gerarchia che ci può darci un'idea, almeno relativa, della portata di ciascun tipo di imbarcazione<sup>48</sup>. È poi significativo il fatto che nella stessa delibera, per verificare il numero e il tipo delle imbarcazioni in transito, si stabilisse di attenersi alla dichiarazione giurata dei compratori della gabella (o dei loro delegati) che avrebbero registrato i natanti dimorando presso la Porta delle Salarie. Poiché sappiamo che il borgo delle Salarie coincideva con il primo tratto dell'attuale Via Roma, se ne può dedurre che il corso dell'Arno fosse allora assai più prossimo al paese rispetto ad oggi e che, anche in base ad altri indizi, il bacino del fiume si estendesse fino quasi all'attuale Via Mazzini.

Lo stesso prezzo pagato dagli appaltatori della gabella dei fiumi, assai elevato, è un evidente segno della vivacità dei traffici che si svolgevano lungo le vie d'acqua in questi anni. Nel 1327 il Comune, per far fronte alle ingenti spese militari sostenute in quegli anni, si era indebitato con la famiglia fiorentina dei Frescobaldi

46 ASCF n. 99, *Saldi* 1317-1318, c. 3v. Il pedaggio era così definito: «...pedagium sive gabellam mercatoribus portantibus per Arnum per districtum Ficecchi bladum et alia pinguia Florentiam».

47 ASCF, n. 30, *Deliberazioni* a. 1319, ai mesi e giorni indicati.

48 ASCF, n. 45, *Deliberazioni*, a. 1325, alla data. Su questo documento si veda anche MORELLI 2003, p. 102.

a cui doveva 624 lire e 9 soldi<sup>49</sup>. Per restituire la suddetta somma fu impegnato il prezzo di 1000 lire che sarebbe stato pagato dall'acquirente dell'appalto delle gabelle delle porte, dell'Arno e della Gusciana. Dunque un solo appaltatore deteneva il monopolio di tutte le gabelle sulle merci in transito dalle porte del castello e attraverso i due fiumi e non c'è da meravigliarsi che l'appalto se lo fosse assicurato un altro eminente fiorentino, il cavaliere Angelo di Nerio degli Alberti, a riprova che l'alleanza politica fruttava ai Fiorentini anche lucrosi vantaggi economici<sup>50</sup>.

Il prezzo pagato dagli appaltatori delle gabelle può essere anche un utile indizio delle diverse fasi attraversate dal commercio in quest'area: nel 1324 la stessa gabella era stata acquistata per la somma, un po' più bassa, di 890 lire, ma nel 1333 ancora una volta Angelo degli Alberti si assicurò l'appalto impegnandosi, quale prezzo, a far fronte a un debito contratto precedentemente dal comune di Fucecchio nei confronti dei Malaspina di Lucca e dei Frescobaldi di Firenze per la grossa somma di 2225 lire, 8 soldi e 9 denari<sup>51</sup>. Comunque per il Comune, che talora appaltava, ma in altri casi gestiva direttamente le gabelle, i dazi sul transito delle merci attraverso le porte o i fiumi restò abbastanza alto per tutto il Trecento, mentre calò sensibilmente nel secolo successivo quando fu sostituito in larga misura dai proventi dei pascoli delle Cerbaie e del mulino di Cappiano<sup>52</sup>.

Le gabelle relative alla navigazione attraverso la Gusciana furono poi scorporate da quelle che riguardavano i traffici attraverso le porte del castello e l'Arno, per andare a costituire un appalto appositamente dedicato alle risorse di quel fiume. Lo statuto del 1340, infatti, preso atto che dalla Gusciana non veniva allora alcuna utilità al Comune, riunì nella vendita di un unico "provento" (*usum et proventum*) il complesso dei diritti relativi allo sfruttamento delle acque del fiume: navigazione, pesca e caccia<sup>53</sup>. Questo fiume, che nel Cinquecento era ancora segnato dalla presenza di pescaie e chiuse almeno nel tratto a valle di Cappiano,

49 ASCF n. 50, *Deliberazioni* a. 1328 [1327], al 2 agosto.

50 *Ibidem* al 3 agosto dove è trascritto il contratto di appalto, nel quale il Comune cede all'acquirente la gabella detta «... portarum castris Ficecchi introitus et exitus et ius gabelle ipsarum portarum et rerum intratarum et exeuntium .... et ghabellam fluminum Arni et Guisciane et ius ipsius gabelle dictorum fluminum videlicet piscium et mercantiarum exeuntium et intrantium per dicta flumina et exeuntium de dictis fluminibus ...». Per questo contratto cfr. anche ASF, *Comunità di Fucecchio*, 3 agosto 1328.

51 ASF, *Comunità di Fucecchio*, 25 ottobre 1325 e 13 ottobre 1333-.

52 Si vedano a questo proposito le tabelle pubblicate in MALVOLTI 2003, pp. 252-254.

53 ASF, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, n. 337, c. 42v rubrica 43, dove si stabiliscono norme dettagliate che gli appaltatori sarebbero stati tenuti ad osservare.

continuò, pur tra infinite controversie, a costituire per tutta l'età moderna una via d'acqua essenziale per mettere in comunicazione la Valdinievole con l'Arno e quindi il commercio tra Pistoia, Pisa e Firenze<sup>54</sup>.

*L'Arno dà, l'Arno toglie: paesaggi in movimento lungo i fiumi*

Alcune testimonianze di autori del I XVIII secolo e della prima metà dell'Ottocento, quali Giovanni Lami, Targioni Tozzetti e il fucecchiese Antonio Banti segnalano ritrovamenti di tracce di insediamenti umani nella pianura del Valdarno, spesso a notevole profondità. Targioni Tozzetti, ad esempio, parla di prove del rialzamento del piano alluvionale Usciana-Arno deducibile dal rinvenimento di manufatti rinvenuti a 4-9 braccia di profondità (ossia da oltre due fino a oltre cinque metri)<sup>55</sup>. Il fucecchiese Antonio Banti ci dice addirittura che nel XVIII secolo, durante lo scavo per le fondamenta della cupola della chiesa di Santa Maria delle Vedute, furono trovati una barca e resti di vasellame a una profondità di oltre dieci metri<sup>56</sup>.

Questi dati confermano i profondi mutamenti che la presenza dell'Arno e dell'Usciana aveva determinato nella pianura del Valdarno in epoca storica.

Per l'età medievale, in particolare, la toponomastica ce ne offre diversi indizi, di cui ho dato conto in un precedente lavoro e che qui utilizzerò per verificare alcune tra le testimonianze più significative della dinamica del fiume nell'area fucecchiese<sup>57</sup>.

Uno degli aspetti più evidenti della plasticità del paesaggio intorno all'Arno è rappresentato dalle colmate: terreni depositati dal fiume particolarmente appetibili per la loro fertilità e documentati, oltre con il termine colmate, con nomi quali 'Piagge', 'Piagge novelle' e, specialmente in età moderna, 'Acquisti'. Si trattava di terreni segnalati fin dall'alto Medioevo come demaniali (terre regie) e quindi spettanti all'Impero, e in effetti di "piagge imperiali" nei distretti di San Miniato e di Fucecchio si parla in una serie di documenti sui quali conviene soffermarci

54 GUARDUCCI 1993.

55 TARGIONI TOZZETTI 1761, p. 11.

56 BANTI 1810, pp. 200-201: «...Si legge parimente, che verso la metà del passato secolo [XVIII] essendosi accresciuta la chiesa di S.Maria in S.Rocco, detta volgarmente la Madonna delle Vedute, posta alle radici del Colle di Fucecchio a mezzogiorno, e sulla destra dell'Arno, nello scavare i fondamenti per fare la Cupola convenne entrare sottoterra braccia 20 perpendicolari [m. 11,80] e a braccia 17 [m. 10,30] fu trovata una barca, e tutti i segnali del letto di un fiume, e laguna. Questa, come che impediva il proseguimento dello scavo, fu segata e in pezzi fu portata a pubblica vista sulla contigua piazza detta dell'Osteria in oggi piazza Elisa [ora Piazza Montanelli], vi furono trovati dei vasi di terra alquanto infranti, pietre, pali, tegole, chiodi, e molti altri indizi, che non fanno dubitare che un giorno fosse quella la faccia del suolo abitato...»

57 MALVOLTI 2005, alle rispettive voci.

poiché dimostrano tangibilmente l'interesse dei diversi soggetti pubblici e privati che reclamavano diritti su questa importante risorsa.

Nel 1283 Rodolfo di Hoheneck, cancelliere e vicario dell'Impero in Toscana per sostenere la politica imperiale ottenne in prestito la rilevante somma di 3408 fiorini d'oro da Giacomino Alfani, capo di una potente società fiorentina che aveva molteplici interessi in Ungheria, Polonia, Slavonia e in Germania, oltre a essere in stretti rapporti d'affari con la Curia Pontificia<sup>58</sup>. Oltre a impegnare le entrate dell'Impero, a garanzia del prestito furono concessi all'Alfani i diritti sulle colmate del fiume Arno nei confini di San Miniato e di Fucecchio e i relativi redditi che - come si precisa nell'atto - spettavano all'imperatore («...*terras et possessiones imperii sive plaggiarum imperii vel culmatarum...*»). L'anno successivo Giacomino Alfani affittò per due anni a Bardo del fu Bene da San Miniato tutte le piagge imperiali saminiatesi per l'annuo canone di 18 moggia di grano che potevano essere convertiti in denaro nella misura di lire 10 per ciascun moggio, dunque per 180 lire annue, pari al cambio di quell'anno a circa 105 fiorini<sup>59</sup>. Se consideriamo che tale canone rappresentava il corrispettivo solo di una parte delle colmate, possiamo pensare che il potente concessionario si era assicurato una rendita tutt'altro che trascurabile. Mentre le piagge di San Miniato venivano affittate a un singolo soggetto, quelle fucecchiesi comprese nei territori delle 'ville' di Aguzano e Ventignano (corrispondenti all'attuale San Pierino sulla riva sinistra dell'Arno) erano già nella disponibilità di numerosi uomini abitanti sia nei due villaggi sia a Fucecchio e nella pianura sotto San Miniato (Ceule, Bacole), che furono quindi chiamati, ciascuno per proprio conto, a promettere il pagamento all'Alfani del canone già spettante all'impero, fissato nella misura di un quarto della rendita. Si tratta complessivamente di una cinquantina di atti che ci offrono l'immagine di un'estrema frammentazione di questi possessi e, grazie alla descrizione dei singoli appezzamenti, ci permettono anche di farci un'idea del paesaggio agrario presente nella fascia più prossima al fiume. I singoli appezzamenti misuravano infatti poche staia ed erano spesso "vineati", ospitavano cioè, almeno in parte, colture viticole. Per garantirne l'uso agricolo, questi terreni dovevano essere costantemente sottoposti a opere di drenaggio e di difesa dalle acque, come confermato dai toponimi presenti nella descrizione degli appezzamenti. Il più esplicito

58 ASF, *S. Maria Novella*, 5 maggio 1283. Sulla vicenda si veda DAVIDSOHN 1977, pp. 306-307.

59 ASF, *S. Maria Novella*, 15 settembre 1284.



è senz'altro "Arno morto", documentato fin dall'XI secolo e menzionato, oltre che in Aguzano e Ventignano, negli statuti trecenteschi di San Miniato tra Lontraino e Soffiano (luogo scomparso ubicato presumibilmente ai piedi di Cigoli). Questi riferimenti topografici suggeriscono la presenza di un tronco fluviale che dovette essere piuttosto esteso e coincidente grosso modo con gli attuali confini San Miniato - Fucecchio. Si trattava, con tutta probabilità, di un alveo non del tutto interrato, poiché periodicamente doveva essere sottoposto a interventi di drenaggio, come prescritto dallo statuto del 1308 e come lascia intuire anche la presenza della contigua fossa di Cavane, la cui manutenzione era a carico degli abitanti dei due villaggi. Ed era probabilmente un canale artificiale anche il 'Rigone', che torna talvolta nelle descrizioni delle piagge imperiali e negli estimi dei secoli XIII-XIV. Inoltre la presenza dei toponimi Bisarno (il luogo dove il fiume - non si sa quando - si divideva in due rami) e Isola contribuiscono a definire un bacino fluviale ampio e soggetto a continue variazioni che lasciavano emergere "isole" anch'esse sottoposte a sfruttamento agricolo. Tra le opere di regimazione delle acque, oltre ai canali, sono ricordati gli argini (*Aldum* era diventato anche un toponimo in questa zona): lo statuto del 1308 prescriveva di mantenerlo e, se del caso, di rifarlo consolidandolo con due "sproni" a difesa dell'abitato di Aguzano<sup>60</sup>.

Non c'è dubbio, quindi, che questa campagna fosse intensamente coltivata e anche relativamente popolata, dal momento che i registri fiscali della fine del Duecento attestano la presenza di 46 famiglie ("fuochi") nei due villaggi e che, proprio a Ventignano e Aguzano (ma specialmente nel primo), erano residenti la maggior parte dei concessionari delle piagge imperiali assegnate all'Alfani<sup>61</sup>. Naturalmente era inevitabile che anche le colmate, come le risorse dei fiumi, costituissero spesso altrettante occasioni di conflitto tra tutti i soggetti che vi vantavano diritti. E tra questi non poteva mancare Lucca, la città che si proponeva come dominante in quest'area. Di fronte a una situazione ambigua, creata dal contratto stipulato tra il delegato imperiale e l'Alfani, nell'agosto del 1294, Lucca chiese al comune di Fucecchio di descrivere con esattezza le terre pertinenti all'impero e di inviare il documento così redatto ai governanti della città<sup>62</sup>. La comunità locale si trovava al centro di un potenziale conflitto tra Lucca e Firenze e infatti poco dopo la richiesta dei priori lucchesi, il 5 settembre, i Fiorentini chiesero che fosse-

60 MALVOLTI 2005, alle voci Arno morto, Cavane, Bisarno, Rigone, Isola e Aldo.

61 MALVOLTI 1999, p. 64. Il numero dei "fuochi" è basato su una libra (ruolo fiscale) del 1296, redatta quindi una decina d'anni dopo il contratto tra Rodolfo e l'Alfani.

62 ASCF, n. 10, *Deliberazioni* a. 1294, al 13 agosto.

ro restituiti a Giacomino Alfani i redditi e gli affitti a cui aveva diritto.

Ma se da una parte l'Arno dispensava nuovi terreni - di cui è esplicita testimonianza il toponimo "Piagge novelle" (*Plagis novellis*) - dall'altra il fiume erodeva terreni sottraendoli alle coltivazioni, tanto che i proprietari potevano rivolgersi alle autorità locali per far cancellare dal proprio estimo quei terreni sui quali da allora in poi non avrebbero più dovuto pagare imposte<sup>63</sup>. Si trattava di processi lenti, che tuttavia potevano subire improvvise accelerazioni quando si verificavano eventi meteorologici drammatici, come l'alluvione del 1333, che interessò tutto il bacino dell'Arno<sup>64</sup>.

### *L'alluvione del 1333*

Poche tra le pur numerose alluvioni dell'Arno hanno prodotto tante discussioni e commenti quante ne lasciò il "diluvio" del 1333, probabilmente anche grazie alla cronaca redatta da un testimone diretto come Giovanni Villani<sup>65</sup>. Se le conseguenze più drammatiche furono avvertite a Firenze, gravi furono anche i danni che segnarono il medio Valdarno inferiore, come narra lo stesso cronista fiorentino: « ... maggiormente coperse l'Arno e guastò il Valdarno di sotto, e Pontormo e Empoli e Santa Croce e Castelfranco, e gran parte delle mura di quelle terre rovinarono, e tutto il piano di San Miniato e di Fucecchio e di Montopoli e di Marti al Pontadera ...»

L'insediamento fucecchiese, o almeno la gran parte del castello costruita sulla collina, non ebbe a soffrirne danni diretti, ma il Comune dovette mobilitarsi sia per prestare soccorso alle popolazioni che vivevano in pianura, sia, più tardi, per promuovere i necessari interventi di restauro e affrontare lo spinoso dibattito sulle cause e i possibili rimedi per evitare in futuro analoghe situazioni.

I centri più colpiti erano stati ovviamente quelli situati sulle sponde del fiume: sulla riva destra il piccolo nucleo di Ponzano, sulla sinistra i villaggi di Aguzano e Ventignano (attuale San Pierino). Molti, per salvarsi, si erano arrampicati sugli alberi rimanendovi isolati. Pertanto il 6 novembre il Consiglio generale di Fucecchio si riunì d'urgenza per disporre i soccorsi: «...Occorre provvedere poiché molti uomini dei villaggi di Ponzano, Aguzano e Ventignano sono in pericolo di morte per le acque e il diluvio nel piano del Valdarno e dimorano sugli alberi

63 *Statuto* 1308, I, 21.

64 Sull'alluvione del 1333 in Toscana si veda, tra i molti, SALVESTRINI 2010 e più recentemente FRATI 2015.

65 VILLANI, XII, I, (vol. 3), pp. 3-12. Il passo relativo al Valdarno è a p. 9.

senza pane e vino e altro nutrimento o cosa necessaria a preservare la vita...»<sup>66</sup>. Noleggiate le “navi” necessarie a Bocca d’Elsa e a Gavena, fu prestato soccorso anche ai Santacrocesi (con i quali c’erano stati spesso rapporti ostili), ma il salvataggio ebbe un risvolto avventuroso: le imbarcazioni fucecchiesi furono colte dall’oscurità e affinché ritrovassero la via del ritorno fu necessario incendiare alcuni pagliai segnalando così la meta da raggiungere<sup>67</sup>.

Le conseguenze si fecero sentire a lungo. I raccolti del 1334 nella pianura valdarnese furono compromessi e quasi un anno dopo l’alluvione, il 19 ottobre, il comune di Fucecchio - derogando alle consuete misure protezionistiche - concesse agli uomini di Castelfranco di approvvigionarsi sul mercato fucecchiese acquistando 20 moggia di grano per la semina poiché le loro sementi erano state danneggiate “propter diluvium”<sup>68</sup>. Pesanti anche i provvedimenti per scongiurare i rischi futuri: il 18 novembre del 1334 si decise di edificare un argine dalla pieve di Ripoli fino all’Arno per proteggere i terreni dei Fucecchiesi che avevano subito molti danni in seguito al diluvio, con spesa a carico dei proprietari dell’area interessata<sup>69</sup>. Ulteriori spese furono necessarie per ricavare i fossati e i rii situati nella pianura sulla sponda sinistra dell’Arno, nei villaggi di Aguzano e Ventignano, come richiesto dal comune di San Miniato impegnato a restaurare il territorio sconvolto dall’alluvione<sup>70</sup>. I mutamenti erano stati tali da costringere gli amministratori ad aggiornare la stima dei terreni (estimo) per tutti i terreni situati al di là dell’Arno<sup>71</sup>.

Anche a Fucecchio, come era accaduto a Firenze e altrove, la discussione sulle cause del disastro dovette essere accesa: castigo divino o responsabilità degli uomini? Non è certo nelle deliberazioni del Comune che possiamo cogliere qualche eco di questo dibattito. Anche qui, nella terra dei due fiumi, una responsabilità determinante fu addossata alle pescaie che interessavano sia il corso dell’Arno sia quello della Gusciana. Così nel 1334 fu inviata un’ambasceria al governo di Firenze - ormai città dominante in quest’area - affinché si adoperasse per far demolire le pescaie di Santa Croce e Castelfranco anche a vantaggio della salute delle popolari e poco dopo, avutane licenza, il Consiglio locale deliberò la distruzione di quegli ostacoli

66 ASCF, n. 129, *Deliberazioni* a. 1334 [1333-1334] al 6 novembre.

67 *Ibidem* c. 25r. Si risarciscono i proprietari di 3 pagliai bruciati il 5 di novembre per far luce alle navi in Arno che tornavano da S.Croce affinché potessero entrare in porto.

68 ASCF n. 131, *Deliberazioni* a. 1335 [1334-1335], c. 16r.

69 *Ibidem*, c. 39r.

70 ASCF, n. 130, *Deliberazioni* a. 1334, c.28r, al 18 maggio.

71 ASCF, n. 131, *Deliberazioni* a. 1335 [1334-1335] c. 8v (26 settembre), 27r (11 ottobre) e 13v (18 ottobre).

ritenuti dannosi per la salute<sup>72</sup>. E fu probabilmente in seguito a questa polemica che alcuni anni dopo, quando si decise di costruire un nuovo mulino atto a soddisfare i bisogni della comunità, si decise di localizzarlo non più sull'Arno, ma sulla Gusciana, a Ponte a Cappiano, probabilmente perché in quel sito era più facile regolare il deflusso delle acque mediante la pescaia e l'annessa cateratta.

### *Conclusioni*

Una leggenda riferita da Nori Andreini Galli racconta che il ponte di Fucecchio sarebbe stato edificato da tale Bonfiglio con l'aiuto del diavolo con il quale aveva stretto un patto: in cambio della sua collaborazione gli avrebbe consegnato l'anima di un innocente<sup>73</sup>. Il ponte fu realizzato, ma l'astuto Bonfiglio si prese gioco del Maligno consegnandogli, anziché un neonato, un gatto avvolto in panni infantili. Invano il demonio inseguì Bonfiglio che riuscì a mettersi in salvo raggiungendo il Capocroce.

Una leggenda che certamente ne rispecchia tante altre in cui un demonio collabora alla costruzione di un ponte, opera considerata di difficile realizzazione per l'ingegno umano. Ma le leggende, come ben sappiamo possono avere un fondo di verità e anche il ponte di Fucecchio sembra avere qualcosa a che fare con presenze demoniache da scongiurare.

Nella seduta del 3 settembre 1330 il Consiglio del Comune deliberava all'unanimità di costruire una chiesa a forma di padiglione, presso il capo del ponte sull'Arno, nel luogo detto Trebbiaccio, dove ogni anno, in agosto, nel giorno consacrato alla Vergine, si sarebbe dovuta tenere una funzione sacra<sup>74</sup>. La richiesta veniva dal Maestro dell'ospedale di Altopascio al quale, come si è visto, spettava in quegli anni il patronato del ponte sull'Arno e l'assistenza ai viandanti e ai pellegrini che transitavano lungo la strada per Roma. Una edificio sacro la cui costruzione è successivamente confermata dal catasto fiorentino del 1427 che registra «... una chappella di Santa Maria al porto d'Arno a Fucecchio chon alquanto terreno per tenere la nave che passano senza prezzo...», insomma una

72 ASCF, *Ibidem*, cc. 28r e 29r (11 novembre). Si chiede ai Priori e al Gonfaloniere di Giustizia di Firenze di ordinare ai comuni di Santa Croce e Castelfranco che «... pro sanitate et utilitate ac securitate hominum dictorum locorum elevare et destruere funditus debeat sepes et sepucchios factos et existentes in flumine Iusciane...». È interessante osservare come fosse viva la preoccupazione che il ristagno delle acque potesse provocare danni alla salute: «... et infirmitatem aducant corporibus hominum dicte terre...».

73 ANDREINI GALLI 1979, p. 48.

74 ASCF, n. 122, *Deliberazioni* a. 1331 [1330], al 3 settembre 1330.

chiesetta dotata di un terreno i cui frutti servivano per mantenere il servizio del navalestro incaricato di traghettare i viandanti gratuitamente<sup>75</sup>. Pura coincidenza, ovviamente, ma non possiamo fare a meno di notare come la chiesetta fosse stata fondata proprio presso il capo del ponte, nel luogo detto al Trebbiaccio, ossia al trebbio (o trivio), dove si incrociavano tre strade: uno di quei crocicchi che l'uomo ha sempre considerato carichi di significati simbolici, luogo di apparizioni spesso temibili che si cercava di esorcizzare erigendovi una presenza sacra, in questo caso una cappella dedicata alla Madonna.

Non occorre però evocare presenze demoniache per riflettere su quante tradizioni possa aver suscitato la presenza del fiume, a quanti momenti di sociabilità e di svago si sono svolti sulle sue rive, fino ad anni a noi vicini. Si aprirebbe qui un capitolo importante del rapporto tra il fiume e la comunità locale, che esce però dal tema affrontato in questa sede. Concludo invece con poche riflessioni sull'eredità lasciata dall'Arno sul paesaggio fucecchiese e soprattutto sulla sua impronta urbana. Basterebbe fare riferimento ai profondi mutamenti indotti in tutta la pianura valdarnese dalle alluvioni dell'Arno e della Gusciana per comprendere il contributo dato da questi fiumi alla formazione del paesaggio locale. Per secoli la presenza di insediamenti è stata condizionata dalle acque e la stessa forma dei campi – allungati e perpendicolari rispetto al fiume – si è plasmata sulla base degli “acquisti” ottenuti per colmata naturale (o artificiale soprattutto nel caso della Gusciana). Lo stesso sviluppo del centro storico di Fucecchio ci appare orientato dalla presenza dell'Arno: se la morfologia della collina su cui sorge il paese è stata determinante nella concentrazione dei borghi sul versante meridionale – più ampio e disteso rispetto a quello settentrionale – le direttrici stradali, corrispondenti ai borghi formatisi tra XIII e XIV secolo, ci appaiono convergenti verso il fiume che, a dispetto dei pericoli indotti dalle alluvioni, non ha mai scoraggiato l'insediamento umano. Ce lo raccontano le origini stesse del paese, sorto sulla sponda del fiume, intorno al Mille, con la fondazione del monastero di San Salvatore, di Borgonuovo e del porto d'Arno; e ce lo raccontano del resto anche gli altri paesi dei fiumi, le “terre nuove” di Santa Croce e Castelfranco fondate alla metà del XIII secolo secondo un progetto che le volle adiacenti al fiume, nonostante i rischi, evidentemente per sfruttarne le molteplici risorse: navigazione, pesca, macchine andanti ad acqua.

---

75 ASF, *Catasto*, n. 198, Vescovado di Pistoia e Lucca, da c. 750r (*Sustanze del ospedale di San Iacopo dal topascio*)

A Fucecchio anche i borghi di cui si è perso il nome hanno lasciato una traccia evidente nella cartografia moderna: gli antichi borghi delle Salarie vecchie (documentato tra Porta di Borghetto e l'attuale Via Tea fin dai primi decenni del XIII secolo) e delle Salarie nuove (tra Porta Bernarda – attuale piazza Montanelli e l'Arno) si estendevano lungo un percorso che possiamo oggi far coincidere con le attuali Via Tea – Via Mazzini, che segnava anticamente il limite del bacino dell'Arno. Tuttavia una delle più popolari domande formulate localmente (“Ma dove passava l'Arno?”) è destinata a restare senza una risposta precisa, perché il fiume in età premoderna, non essendo costretto entro i tanti argini che oggi lo chiudono in un alveo ben delimitato, spagliava liberamente entro un'area assai più ampia e variabile nel tempo.

#### BIBLIOGRAFIA

- N. ANDREINI GALLI, *Le Tamerici. Racconti e leggende di Valdinievole*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1979.
- A. BANTI, *Topografia fisico-medica ovvero osservazioni varie sull'arie, acque, venti, e malattie endemiche di tutto il Valdarno inferiore, e della bassa ed alta Valdinievole, con alcune riflessioni sull'arie palustri in generale, sopra i due fiumi Arno, e Usciana, e sopra i ristagni del Padule di Fucecchio*, Firenze, 1810.
- G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia delle terre nuove lucchesi del Valdarno Inferiore*, in *Le Terre Nuove, Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno*, a cura di David Friedman e Paolo Pirillo, Firenze, Olschki, 2004, pp. 319-338.
- R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, ed. 1977.
- La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Calzone e D. Lamberini, Olschki, Firenze, 2010.
- E. FERRETTI, D. TURRINI, *Navigare in Arno. Acque, uomini e marmi tra Firenze e il mare in Età Moderna*, Firenze, Edifir 2010.
- M. FRATI, *Questo diluvio fece alla città e contado di Firenze infinito danno. Danni, cause e rimedi nell'alluvione del 1333*, «Città e Storia», X, 2015, 1, pp. 41-60.
- C. FRULLANI, *Gl'avvenimenti del Lago di Fucecchio e modo del suo governo*, a cura di A. Corsi e A. Prospero, Roma, 1988.
- A. GUARDUCCI, *Le vie di comunicazione e la navigazione lacustre: strade, idrovie e porti*, in

- Monsummano e la Valdiniievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Pisa, 1993, pp. 35-48.
- N. MACHIAVELLI, *La vita di Castruccio Castracani*, in *Opere di Nicolò Machiavelli*, a cura di Ezio Raimondi, Mursia, Milano 1966, pp. 435-457.
- A. MALVOLTI, *Il ponte di Cappiano e il Padule di Fucecchio dal Medioevo all'età lorenese*, in G. Galletti - A. Malvolti, *Il ponte mediceo di Cappiano. Storia e restauro*, Fucecchio, 1989, pp. 7-64
- A. MALVOLTI, *Fucecchio e la Via Francigena nel progetto di dominio territoriale dei conti Cadolingi*, in "De strata francigena", XVIII/2, 2010, atti del convegno *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità francigena*, svoltosi il 4 dicembre 2010 a Badia a Settimo, Centro Studi Romei, Poggibonsi, 2011, pp. 43-69.
- A. MALVOLTI, *Le Cerbaie e le comunità del Valdarno nel Medioevo*, in *Le Cerbaie, la natura e la storia*, Istituto Storico Lucchese – Sezione Valdarno, Pisa 2004, pp. 69-76.
- A. MALVOLTI, *La comunità di Fucecchio nel Medioevo*. I nomi dei luoghi, Italia Nostra – Sezione Medio Valdarno Inferiore, Fucecchio 2005.
- A. MALVOLTI, *Chiuse, pescaie e mulini lungo l'Usciana nel Medioevo*, in *Reti d'acqua. Infrastrutture idriche e ruolo socio-economico dell'acqua in Toscana dopo il Mille*, a cura di M. Baldassari, Atti della III Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno, Montopoli in Val d'Arno – 19 maggio 2007, Felici Editore, San Giuliano Terme, 2008, pp. 15-25.
- A. MALVOLTI, *La comunità di Santa Croce nell'età di Santa Cristiana*, in *Santa Cristiana tra Medioevo e prima Età Moderna*, a cura di Alberto Malvolti, Pacini Editore, Pisa, 2009, pp. 81-99.
- A. MALVOLTI *Le finanze di un centro minore della Toscana medievale. Fucecchio tra XIII e XIV secolo*, in "Quaderni della Sezione Valdarno dell'Istituto Storico Lucchese", III, 2013, pp. 65-101.
- A. MALVOLTI, *Aspetti del popolamento della Valdiniievole meridionale nel Medioevo (secoli XI-XIV)*, in *Atti del convegno La popolazione della Valdiniievole dal Medioevo ad oggi* (Buggiano Castello 27 giugno 1998), Comune di Buggiano, 1999, pp. 45-81
- A. MALVOLTI, *I proventi dell'incolto. Note sull'amministrazione delle risorse naturali del comune di Fucecchio nel tardo Medioevo*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Leo Olschki Editore 2003, pp. 247-272.
- A. MALVOLTI - P. MORELLI, *L'ospedale di S. Iacopo di Altopascio e il Valdarno inferiore nel Medioevo: dipendenze e proprietà, funzioni*, in *Altopascio, un grande centro ospitaliero nell'Europa medievale*, Altopascio, 1992, pp. 73-110.
- A. MALVOLTI - A. VANNI DESIDERI, *La strada Romea e la viabilità fucecchiese nel Medioevo*, Edizioni dell'Erba, Fucecchio, 1995, pp. 5-29.
- P. MORELLI, *La regolamentazione delle acque dell'Usciana fra Cinque e Settecento*, in "Erba d'Arno", n. 58, 1994, pp. 34.
- P. MORELLI, *La navigazione fluviale nel Valdarno inferiore durante il Medioevo*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Leo Olschki Editore, 2003, pp. 95-104

- F. MUCCIACCIA *I cavalieri dell'Altopascio*, in "Studi Storici" (Crivellucci), VI (1897), pp. 33-92; VII (1898), pp. 215-397.
- A. M. ONORI, *La Vicaria lucchese della Valdarno. Strutture di governo e pratiche amministrative*, in *Il Valdarno Inferiore terra di confine*, pp. 165-228
- R. PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Pistoia, 1986, pp. 65-91
- P. RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in "Quaderni Storici", n. s., LXI, 1986, pp. 9-32.
- F. SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Centro Studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, Firenze University Press, 2010, pp. 231-256.
- F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'antichità al Quattrocento*, Nardini Editore, Firenze, 2005.
- F. SALVESTRINI, *Navigazione e trasporti sulle acque interne della Toscana medievale e protomoderna (secoli XIII-XVI)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, a cura di A. Calzona, D. Lamberini, Firenze 2010, pp. 198-
- A. SPICCIANI, *La realtà storica di S. Allucio da Pescia e la storicità della Vita Alucii*, in *Allucio da Pescia (1070 c.a – 1134)*, Jouvence, Roma, 1991, pp. 331- 357.
- Lo Statuto del Comune di Fucecchio (1307-1308)*, a cura di Giancarlo Carmignani, Comune di Fucecchio, 1989.
- G. TARGIONI TOZZETTI, *Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedi dell'insalubrità della Valdinievole*, voll. II, Firenze 1761.
- Il Valdarno Inferiore terra di confine nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Atti del Convegno di studi 30 settembre – 2 ottobre 2005, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2008.
- A. VANNI DESIDERI, *Le origini di Fucecchio. Topografia ed archeologia di un sistema di attraversamento*, San Miniato, FM Edizioni 2003.
- A. VANNI DESIDERI, *Leonardo da Vinci e il paesaggio medievale del Valdarno. Aspetti insediativi e controllo del territorio in margine a una carta di Windosr*, in *Leonardo e l'Arno*, a cura di Roberta Barsanti, Pacini Editore, Pisa 2015, pp. 71-78
- G. VILLANI, *Nuova Cronica*, ed. critica a cura di G. La Porta, Fondazione Pietro Bembo, 1990.